

Michele Figurelli

Le minacce all'Istituto Gramsci siciliano

L'Istituto Gramsci siciliano detiene una grande biblioteca, una emeroteca, e un archivio storico assai ricco e originalissimo. Un bene culturale rilevante, una fucina di nuove ricerche, di nuovi studi e di nuovi libri importanti, un centro di produzione della cultura che si trova gravemente minacciato di essere cacciato via dalla "capitale della cultura", e proprio da Leoluca Orlando, il Sindaco di "Palermo capitale della cultura". Il Sindaco si è fatto prigioniero di apparati che, sindacando il sindaco, gli hanno imposto perfino di controfirmare falsificazioni di atti importanti da lui stesso precedentemente firmati e portati avanti, come la Convenzione 2000-2008 tra Comune e Istituto Gramsci e il Regolamento del Comune.

La controfirma su falsificazioni gravi di documenti e di fatti è stata estorta non solo contro il Gramsci ma anche contro il governo del Comune e contro di lui, anche se non è ancora del tutto chiaro se tale controfirma sia strumento di copertura e avallo della malagestione da parte di alcuni uffici della controversia con l'Istituto Gramsci, o, ancor peggio, di imprimatur per provvedimenti in aperto contrasto non solo col Regolamento ma con posizioni e indirizzi già pubblicamente assunti da Sindaco, Assessori, loro collaboratori e funzionari.

La minaccia di sfratto è fatta mentre il Comune e l'Istituto Gramsci siciliano si trovano davanti al giudice a causa dell'ingiunzione con cui uffici del Comune ritennero di poter pretendere e riscuotere canoni non dovuti e di vanificare gli orientamenti concordati nella riunione tenuta dal vicesindaco Arcuri con dirigenti anche del settore risorse immobiliari e con i rappresentanti dell'Istituto Gramsci (gli orientamenti ad un accordo transattivo fondato sulla compensazione dei canoni dal Comune richiesti con servizi resi e varie spese sostenute dall'Istituto da conteggiare). Pur essendo (e per propria scelta) sub iudice, il Comune pretende di sottrarsi e, dopo avere sistematicamente fatto fallire transazioni concordate, vuole ergersi esso a sentenziare, e adesso. La pretesa è legata anche alla volontà di non rispondere delle falsificazioni di regolamento comunale, documenti e atti del Comune.

La minaccia al Gramsci irrompe nel suo lavoro di preparazione -insieme al Dipartimento di scienze della politica e delle relazioni internazionali (DEMS) dell'Università di Palermo- di due convegni scientifici del prossimo 2022 per il quarantesimo della uccisione di Pio La Torre (30 aprile) e della uccisione di Carlo Alberto Dalla Chiesa (3 settembre), una preparazione che si avvale di una parte del patrimonio archivistico dell'Istituto: le carte e l'archivio di Pio La Torre che per tale ricerca sono inscindibili da altri archivi e fondi: quello di Girolamo Li Causi, quello di Marcello Cimino, quello di Vittorio Nisticò, quello di carte e documenti processuali donati da Salvo Riela su una serie di delitti mafiosi dell'immediato dopoguerra (tra il 1944 e la strage di Portella della Ginestra nel 1947), e l'archivio del giornalista Francesco La Licata. Ha forse il Sindaco smarrito (ma come è possibile mai smarrire?) il generale e vitale interesse di Palermo a tenere questa ricchezza e a poterla valorizzare, così come il Gramsci ha cominciato a fare anche con la pubblicazione di due volumi importanti: la *Bibliografia degli scritti di Pio La Torre* "Ecco perché..." di Francesco Tornatore, una vera e propria guida storica alla ricerca, e "Pio La Torre dirigente del PCI", a cura di Tommaso Baris e Gregorio Sorgonà, editi entrambi dall'Istituto Poligrafico europeo.

Per nessuna ragione, neppure per il dissesto del Comune, il Sindaco potrà privare Palermo e i palermitani di questo bene. All'assassinio politico mafioso non potrà mai seguire l'eliminazione della vita nuova che può venire dalla conoscenza e dallo studio delle sue carte. Non con la retorica ma con una nuova e sana azione amministrativa, assecondi il Sindaco queste iniziative del Gramsci e dell'Università per i quaranta anni dai grandi delitti La Torre e Dalla Chiesa, piuttosto di ostacolarle ostracizzando il Gramsci. Receda dal disconoscimento e dalla disapplicazione del Regolamento che alcuni dei suoi Uffici hanno perseguito, receda dalle menzogne in cui lo hanno coinvolto.

Infatti il Sindaco che si è detto della "Trasparenza" -e che effettivamente per la "trasparenza" si è per anni battuto riuscendo anche a conseguire risultati di rinnovamento- è stato ora trascinato miseramente a cancellarla e a mentire non solo all'istituto Gramsci, ma al Consiglio comunale e ai cittadini. Il tentativo di cacciare via da Palermo il Gramsci è infatti costruito sulla falsa accusa all'Istituto di essere un inquilino abusivo che non ha pagato, e non paga la pigione. La falsificazione investe il

Regolamento del 2008 (“*relativo alla gestione e alienazione dei beni immobili di proprietà comunale nonché alla locazione ed acquisto immobili di proprietà privata*”) che pure è stato utilizzato in “determine” del Sindaco a beneficio di altri soggetti (e il Gramsci non è secondo a nessuno di questi *benemeriti*) e sulla base di atti istruttori e propedeutici curati dagli stessi uffici che, contro il Gramsci, attraverso il combinato disposto del FALSO (richiesta di rinnovo mancata dal Gramsci) con la VERITA' OCCULTATA (la mancata disdetta che il Regolamento imponeva al Comune), hanno costruito il più grande falso: l'abusivismo e la morosità del Gramsci e un conseguente credito da far via via montare all'infinito attraverso l'inazione amministrativa.

Il cuore della falsificazione è il disconoscimento-occultamento dell'art.16 comma 4 in cui il Regolamento stabilisce “...il canone determinato ai sensi dell'art.8 potrà essere conguagliato con l'acquisizione di servizi aventi finalità sociali e/o di spese obbligatorie per l'amministrazione comunale...”. La falsificazione investe anche la precedente Convenzione 2000-2008 Comune–Istituto Gramsci che del Regolamento era una anticipazione in quanto lo spazio ai Cantieri culturali della Zisa vi figurava come concesso *in cambio* dell'obbligo di valorizzare e aprire a ricercatori e cittadini biblioteca emeroteca e archivio per 56 ore settimanali sabato compreso, con assistenza specialistica agli utenti, organizzazione e gestione del prestito dei libri e riproduzione di documenti di archivio. Quella Convenzione a firma Orlando, e da Orlando fatta allora approvare dal Comune, adesso, con la medesima firma Orlando è stata contraffatta e falsificata, contrabbandando *il dare e l'avere* che vi si stabiliva tra il Comune e il Gramsci come concessione *gratuita* del Comune al Gramsci. L'assunto della gratuità e il disconoscimento del servizio reso dal Gramsci e dei suoi costi, è la falsificazione iniziale da cui le altre falsificazioni discendono. Proprio per questo, di fronte alle ennesime proteste che di nuovo si levano dalla città e dal mondo della scuola e della cultura, è penoso che il Sindaco facendo come già tante altre volte una dichiarazione di “disponibilità a trovare una soluzione”, tenti una illazione volgare e indegna: “*improprio* invocare l'importanza del ricordo di Gramsci per disattendere le norme vigenti”.

Gramsci non è stato invocato, è solo il nome glorioso e illustre del nostro Istituto. Quali sono, inoltre, le *norme vigenti*: quelle disattese e contrastate da una parte degli Uffici, il Regolamento primo di tutte, o quelle da Uffici inventate e contrapposte proprio al Regolamento? Il Sindaco “della legalità” si è fatto trascinare su un terreno che contrasta proprio con la legalità come dimostra la contrapposizione dagli Uffici operata tra due finalità del Regolamento : la “massimizzazione dei proventi” contrapposta alla “utilità sociale” proprio in una situazione in cui i circa 81.000 EURO pretesi dal Comune certo non contribuirebbero né a massimizzarne i proventi né a minimizzarne i grandi buchi, mentre il patrimonio del Gramsci e i servizi da esso effettivamente erogati hanno contribuito e contribuiscono a rispondere a rilevanti esigenze sociali, in misura assai superiore al valore monetario ad essi attribuito e ad un costo notevolmente inferiore rispetto a quello di una analoga gestione comunale diretta del servizio. Le stesse regole contabili invocate contro le ragioni del Gramsci, continuano da un lato ad essere contrapposte al Regolamento del Comune, e dall'altro ad essere disattese dagli uffici che in bilancio arbitrariamente appostano a *residui attivi* il credito preteso dal Gramsci (e poi dal Comune stesso definiti di *assai dubbia esigibilità*) senza però appostare a *impegni di spesa* o a *residui passivi* il corrispondente debito per i servizi dal Gramsci resi, per di più senza neppure porsi né il problema che il credito vantato non fosse riferibile ad alcun contratto e assai difficilmente potesse ritenersi attendibile ai sensi di legge (credito *certo, liquido, esigibile*), né il problema di pagare (e come) i servizi resi dal Gramsci. Il calcolo che, al fine del conguaglio uso degli spazi/servizi resi previsto dall' art.16 c.4 del Regolamento, era dovere del Comune fare del valore dei servizi resi (ma forse non sapeva e non voleva farlo), è stato il Gramsci a chiederlo ad un soggetto *terzo*: a una istituzione scientifica pubblica quale il Dipartimento di scienze economiche dell'Università di Palermo. Il suo calcolo sugli anni 2008-2018, condotto con metodologia e parametri scientifici europei già utilizzati in analoghe ricerche, fornito dal Gramsci al Comune, e ritenuto “congruo” dal *Settore cultura* del Comune in due pareri obbligatori richiestigli proprio dal *Settore risorse immobiliari*,

avrebbe potuto - e potrebbe ancora! - tranquillizzare quanti continuano strumentalmente ad agitare il fantasma della Corte dei Conti. E potrebbe essere adoperato a fondamento della stessa formale “regolarità contabile” con cui si sarebbero dovuti applicare il regolamento del Comune e compensare spazio utilizzato e servizio reso. Gli Uffici -ma anche il *professore* Orlando costretto a controfirmare-, non solo non se ne sono accorti, ma non hanno voluto accorgersene, in quanto alle loro ingannevoli falsificazioni hanno aggiunto incapacità di lettura del calcolo e illazioni assurde e offensive della metodologia e dei parametri scientifici adottati dal Dipartimento di Scienze economiche. Ma dagli Uffici e dal Professore, alla arrogante presunzione e mancanza di una base e di una capacità scientifica per un giudizio, per di più liquidatorio, sui “parametri” scientifici del Dipartimento, si è aggiunta la irrisione sul Settore cultura del Comune e sui suoi “pareri con soluzioni *irricevibili*” (sic!). La controfirma del Sindaco è stata così controfirma anche ad una guerra tra Uffici: il Sindaco prigioniero di un Ufficio - quello delle risorse immobiliari (al quale viene oggi ricondotta la annosa vicenda del cimitero e delle bare che ora vi esplodono!) - contro un altro Ufficio, quello preposto a valutare la *congruità* dei costi del servizio, il Settore Cultura! Una valutazione più generale e rigorosa della “utilità” - non l'utilità per il Gramsci, ma la complessiva *utilità sociale* - comporterebbe allora un rifiuto assoluto delle pretese di pagamento del Comune. Significa forse questo che, nel necessario e auspicabile accordo col Comune per salvare e far vivere il Gramsci nell'interesse generale, l'Istituto non paghi, non debba pagare, niente? No. Il valore dei servizi -solo quelli di biblioteca emeroteca e archivio, e non i libri editi, le mostre e i documentari fatti, le partecipazioni a “Palermo capitale della cultura”, e le manifestazioni svolte e in parte menzionate nello stesso bilancio *sociale* del Comune - che il Dipartimento universitario ha calcolato per gli anni 2008-2018 ammonta a quasi 84.000 euro, una cifra superiore a quanto il Comune pretende e al Comune non è dovuto. Nonostante questo e non disponendo neppure di un euro da pagare, il Gramsci, come è stato pubblicamente detto, e anche comunicato al Sindaco e agli Uffici dal Presidente Nicosia e dall'avvocato Mazzarella, è pronto ad offrire ulteriori servizi da inserire tra le condizioni e gli obiettivi della nuova Convenzione da stipulare. Si è offerto al Sindaco di fare egli delle proposte al riguardo, e si sono avanzate alcune ipotesi come la valorizzazione di archivio e biblioteca di Vittorio Nisticò con “la stanza de L'Ora”, il recupero e il riordinamento archivistico di documenti e reperti del movimento studentesco nella Palermo del 1968-69, la ricerca sulla storia della produzione industriale e delle lotte del lavoro nel territorio dei Cantieri prima della loro riconversione in Cantieri culturali -si pensi a realtà di rilievo anche nella storia nazionale come la Ducrot e l'Elettronica sicula-. il Gramsci potrebbe *pagare ancora, ma solo in servizi e mai in denaro*, anche perché ogni euro che l'Istituto Gramsci darebbe al Comune (ma non ne ha né ne avrà) non contribuirebbe certo a uscire dal dissesto e si risolverebbe solo in una inutile e dannosa sottrazione di denaro alle ricerche, alla produzione di cultura e alla stampa di libri originali come quelli che hanno scoperto il valore nazionale di tanti pezzi di storia di Palermo e della Sicilia (ultimi quelli su L'Ora di Nisticò, sulle lotte per la terra, su Pio La Torre, su Girolamo Li Causi, su Nikiforos Vrettakos esule a Palermo, su *I siciliani nella Resistenza* editore Sellerio, e, in corso di stampa, una raccolta di ricerche storiche e di testimonianze su Simona Mafai ed un libro di saggi su la Sicilia e Valentino Gerratana, il curatore della edizione critica dei *Quaderni* di Gramsci, comandante militare della Resistenza romana e aiuto di Li Causi nella direzione de *La Voce* della Sicilia). Si impone il ripristino dal regolamento e non solo del citato articolo sulla compensazione spazi/servizi, ma della sua concreta attenzione all'interesse pubblico, del suo articolo 5 (“andranno sempre privilegiate ... le esigenze legate alla erogazione di un pubblico servizio”). Ma questo comporta non solo una rottura della acquiescenza avuta fino al consegnarsi prigioniero alla macchina burocratica, ma una riaffermazione nuova e decisa dei *poteri di indirizzo* del Sindaco e degli amministratori, una riaffermazione capace di atti come quello che il Sindaco seppe bene avere contro l'acquiescenza dell'anagrafe alle pretese anticostituzionali del ministro dell'interno Salvini. La necessità di cancellare i falsi contenuti negli atti degli Uffici controfirmati dal

Sindaco, di attestare e di far valere la nullità delle richieste di canone contrastanti con l'art.16 c.4 del regolamento, e di riconoscere *effettivamente* il patrimonio del Gramsci tutelato dal Codice dei beni culturali e i servizi resi alla collettività (non solo quella di Palermo) ripropone l'importanza decisiva e la centralità che una *profonda bonifica della macchina comunale* deve assumere in una politica generale di rinnovamento di Palermo. Una bonifica capace strutturalmente di ottenere che gli uffici non dicano menzogne ma rispettino e attuino il programma, i *poteri di indirizzo* di Sindaco e amministratori, le regole e la correttezza del procedimento amministrativo, l'obiettivo costituzionale del buon andamento della pubblica amministrazione. Valga allora la pena di pensare, tra le tante manifestazioni di solidarietà col Gramsci in questi anni e ancora adesso, tra lettere e appelli rivolti al Sindaco Orlando e lasciati senza risposta, ad un articolo su *la Repubblica* del giugno 2014 in cui un campione di *Città per l'uomo*, il protestante Nino Alongi, volle ricordare "il rogo dei libri" (e questo vale soprattutto per i funzionari che hanno osato scrivere di un Gramsci da lasciar *libero da uomini e cose*!), e valga la pena di citare qualche passaggio essenziale di un appello al Sindaco, e non solo a lui, rivolto da Francesco Tornatore e Franco La Torre:

“L’Istituto Gramsci è di tutti e va sostenuto Al consigliere comunale Pio La Torre. Ci scuserai se disturbiamo la quiete fremente che ti è stata imposta. Ma qui non si sa più come organizzare una battaglia per ottenere un risultato. Ci rivolgiamo a te che ne hai saputo fare tante. Nel corso dei tuoi mandati (1952-1956;1956-1960) e dopo. Aspre il più delle volte. E non è che va bene essere duri con il sindaco Lima e l'assessore Ciancimino per restare teneri invece con chi amministra oggi. Sempre i pubblici poteri devono rispettare e far rispettare gli impegni assunti. E anzi con un governo “amico” ci hai insegnato che si deve essere ancora più esigenti e rigorosi: dare l'esempio! Ti si potrebbe sospettare di interesse personale, dovendosi salvaguardare i manoscritti tuoi che narrano dell'esistenza che avesti in sorte? È questo il tuo timore? Ma tu appartieni a tutti. Sei tutti. Quello che hai saputo fare ci deve illuminare in questi tempi confusi. Difendere il tuo pensiero serve a noi che viviamo in questa Città, in questa Nazione. Muoviamoci, su! Presentiamo Facciamo una campagna ... Raccogliamo ... All'antica ... Una delegazione popolare ... un Comitato unitario ... a Palazzo delle Aquile c'è il tuo nome immortalato ... Il “fondo” Pio La Torre deve restare dov'è. È intollerabile che si concepisca la parola sfratto per questo bene assoluto dei palermitani e contro chi lo conserva. Qui si parrà la tua nobiltate, dice il Poeta. Caro Pio, che ne dici tu? Facci sapere al più presto la tua opinione. Ci teniamo tantissimo. Grazie per l'aiuto che continui a darci.”

(18 settembre 2021)